

Il profilo economico-industriale e la dotazione di servizi alle imprese

Una lettura d'insieme delle dinamiche recenti dell'economia industriale nelle aree transregionali, ci segnala un fenomeno di relativa *tenuta occupazionale* di tali contesti rispetto alle tendenze fortemente negative che investono il cuore centrale dell'Umbria (il decremento degli addetti nel settore manifatturiero nel corso degli anni ottanta è più modesto che nell'area centrale perugina, dove raggiunge il -14%).

Questo segnale positivo non deve però trarre in inganno. Infatti, l'andamento positivo dell'occupazione industriale non è un dato comune a tutte le aree transregionali: riguarda esclusivamente l'Orvietano-Viterbese (+3%) e l'Alta Flaminia-Fabrianese (+0,6%); e, per di più, in queste aree interessa esclusivamente i *territori esterni* alla regione (Viterbese e Fabrianese) associandosi ad una *crisi occupazionale* nella parte umbra (Orvietano e A. Flaminia).

Allo stesso tempo, un *declino* molto intenso sembra investire l'area Trasimeno-Valdichiana (-16% degli addetti) e il Ternano-Reatino-Alto Tevere Laziale (-20%), nel primo caso interessando congiuntamente la parte umbra e toscana, nel secondo coinvolgendo in modo nettamente più forte la parte umbra (il Ternano) a fronte di una certa tenuta dell'Alto Tevere Laziale (Civita Castellana) e del reatino (+ 0,6%).

L'Alto Tevere Umbro-Toscano partecipa, sia pure in misura relativamente minore (-1,4%), al processo complessivo di *crisi industriale*.

Infine, qualche segnale di *ripresa* occupazionale nel manifatturiero sembra interessare la Valnerina umbra a fronte di un approfondimento della crisi nella gran parte dei centri montani della catena dei Sibillini marchigiani.

In ogni caso, pur nel quadro di fenomeni preoccupanti ma alquanto generalizzati di deindustrializzazione, alla fine degli anni ottanta, i territori transregionali appaiono caratterizzati dal punto di vista delle specializzazioni produttive da una molteplicità di comparti produttivi; specializzazioni territoriali che si sovrappongono variamente dando luogo (con la sola eccezione della Valnerina) a *sistemi locali industriali* con una base produttiva diversificata, non riconducibile cioè ad un'unica specializzazione.

La presenza di *basi industriali polisettoriali* rimanda a sistemi produttivi locali, non necessariamente caratterizzati da produzioni legate in filiera, (più tipiche del "distretto industriale") quanto piuttosto da produzioni disgiunte presenti nel medesimo territorio per ragioni diverse, ma comunque contraddistinte da elevati livelli di specializzazione e concentrazione territoriale. In questo senso, al di là dell'esistenza o meno del modello distrettuale, questo elemento può essere indice di un fattore di forza (relativa) dell'ambiente economico-sociale locale.

Il livello di strutturazione ed evoluzione di un *sistema locale* è però strettamente legato al livello di terziarizzazione che ha raggiunto. Un fenomeno, questo che ha toccato in misura diversa le varie realtà manifatturiere e che in modo non equivalente ne segnerà la traiettoria di sviluppo.

In generale, a partire da un approccio geografico-analitico, per comprendere la struttura e le potenzialità di sviluppo che i territori transregionali presentano è stato definito:

- il grado di diversificazione della struttura produttiva relativamente ai comparti che presentano un'elevata specializzazione;
- il numero e l'ampiezza delle specializzazioni che ogni territorio transregionale condivide tra la parte umbra e quella extraregionale, assunto come indicatore di integrazione transregionale;
- il livello di partecipazione a sistemi produttivi specializzati contigui di scala superiore extraregionali;
- il livello di partecipazione a sistemi specializzati dell'area centrale umbra;
- il numero delle specializzazioni produttive che presentano un grado elevato di concentrazione e polarizzazione rispetto al contesto dell'Italia Centrale;

- la presenza di settori produttivi dominanti.

La situazione che caratterizza i sistemi locali è:

- la dotazione e le dinamiche di sviluppo dei servizi alle imprese;
- la dotazione di servizi rari alle imprese.

Il quadro che ne deriva potrà essere assunto come conoscenza di sfondo necessaria per avviare successivi approfondimenti sul funzionamento di questi sistemi produttivi transregionali.

In sintesi, rispetto all'insieme dei territori in esame, possiamo notare come solo due di questi presentino una spiccata *integrazione transregionale*: si tratta dell'*Alto Tevere-Aretino* e del *Trasimeno-Valdichiana*, ciascuno dei quali condivide più di dieci produzioni industriali manifatturiere. Questi territori fortemente interrelati al loro interno, appaiono altresì inseriti in sistemi produttivi di ampia scala (contigui) e partecipano anche a specializzazioni produttive tipiche dell'area centrale umbro-perugina. Nel complesso, quindi, si vengono a configurare due sistemi produttivi piuttosto integrati.

Un profilo del tutto particolare caratterizza l'ambito dell'*Alta Flaminia-Fabrianese*. Qui, l'elevata diversificazione della base produttiva specializzata riguarda prevalentemente l'ambito marchigiano, segnalando un livello di integrazione transregionale relativamente più modesto, legato esclusivamente alla produzione di apparecchi domestici. Anche questo sistema, però, partecipa ai sistemi locali d'impresa del perugino e a quelli che prendono corpo a scala più ampia, in particolare condividendo specializzazioni con il Pesarese e l'Aretino (nel settore moda) e con l'Alto Tevere (ceramiche). La presenza significativa di produzioni ad elevato contenuto tecnologico (come ad esempio apparecchi elettromeccanici per il controllo dei processi industriali), denota una probabile filiera tecnologica tra i vari comparti della meccanica. In sintesi, rispetto agli altri territori transregionali, la parte umbra appare relativamente più debole dal punto di vista produttivo rispetto a quella marchigiana, con un'economia locale sostanzialmente incentrata (soprattutto nell'eugubino) sulla lavorazione dei minerali non metalliferi (le ceramiche).

Il *Ternano-Reatino-Alto Tevere Laziale*, pur presentando un numero di specializzazioni inferiore ai tre sistemi prima indicati, si colloca al primo posto per grado di "modernità" dell'economia locale e di livelli di concentrazione territoriale; ciò significa in altri termini che in queste due realtà si sono strutturati tipi di produzione ad elevato livello tecnologico (vedi il settore dell'elettromeccanico) e che allo stesso tempo i sistemi produttivi locali si configurano come veri e propri *poli*, in specie per ciò che concerne la produzione di fibre sintetiche-artificiali, il siderurgico, l'elettronica, nonché il comparto delle ceramiche. Pur non condividendo gran parte delle specializzazioni esistenti, in questi contesti sembrano operare filiere produttive intersettoriali a monte e a valle di produzioni chimiche e metalmeccaniche che sono dislocate alternativamente nel ternano e nel reatino, dando luogo ad un sistema abbastanza interrelato.

Il *Viterbese-Orvietano* si presenta come una realtà a carattere prevalentemente rurale cui si associano specializzazioni nel comparto alimentare (vino, prodotti amidacei, conservazione frutta e ortaggi), e nel settore della lavorazione (ed estrazione) di minerali non metalliferi (ceramiche e materiali per l'edilizia); una realtà che non partecipa a sistemi produttivi di scala maggiore denotando un'identità produttiva alquanto peculiare e un livello di integrazione tra la parte umbra e laziale non trascurabile (la metà dei settori ad elevata specializzazione sono condivisi) e perciò da incrementare e valorizzare. Infine, l'area della Valnerina-Sibillini presenta una diversificazione molto meno spinta della base produttiva (specializzata esclusivamente nella produzione-lavorazione delle carni).

Dal punto di vista della dotazione di servizi alle imprese¹¹ la situazione complessiva dei territori transregionali, mostra un certo ritardo non solo nei confronti dell'Italia Centrale (15,5 rispetto a 20,7) ma anche riguardo all'offerta presente nell'area perugina (15,5 contro 17,5).

Le differenze tra i diversi ambiti transregionali è però abbastanza netta: ad una sovradotazione e concentrazione di servizi nell'orvietano-viterbese (ancorché significativa relativamente ai servizi rari, in particolare nel campo dell'elaborazione elettronica dei dati, frutto di una probabile deconcentrazione a lungo raggio dal polo romano) si affianca un deficit nell'area dell'Alta Flaminia-Fabrianese, alla quale potrebbe fare da supporto il polo di Perugia e/o Ancona.

L'area di Terni-Rieti, infine, pur essendo nel suo complesso allineata alla media regionale, mostra invece un ruolo terziario decisamente superiore del Ternano nei confronti del Reatino (17 contro 13), un ruolo che le dinamiche recenti di sviluppo dei servizi alle imprese hanno notevolmente rafforzato (+ 119% rispetto a +101 nell'area perugina) e che pertanto indicano l'emergere di fattori positivi e strategici dello sviluppo economico-produttivo locale rispetto ai quali Terni può assumere una funzione trainante e incubatrice.

Nel complesso la geografia delle specializzazioni-concentrazioni produttive e della dotazione di servizi rari ci consente di giungere ad una definizione qualitativa e sintetica del profilo delle aree transregionali.

¹¹ Calcolato come rapporto tra gli addetti ai servizi e addetti all'industria manifatturiera